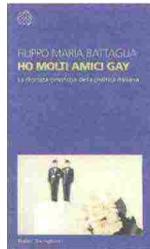


segna libri:

politici italiani omofobi vecchi e nuovi



- **Ho molti amici gay**
- **F.M. Battaglia**
- **Bollati Boringhieri**
- **pagg. 136, euro 11**

■ «Un degenerato lacchè dell'imperialismo, che si compiace della pederastia e dell'onanismo». E poi: «Se quando ha visitato la Russia nel 1936 gli avessero messo accanto un energico e poco schizzinoso bestione che gli avesse dato le metafisiche soddisfazioni ch'egli cerca, quanto bene avrebbe detto, al ritorno, di quel Paese!». Per finire: «Non posso certo fare la réclame del coito anale né dei preservativi, che non sono sicuri contro l'Aids perché sbordano e si rompono. Questi, oltre che omosessuali, sono anche maniaci. I miei funzionari li ascoltano, io ho altro da fare». No, non sono frasi tratte da qualche sito ortodosso e omofobo. Sono sentenze uscite dalla bocca di stigmatissimi e venerati politici.

La prima è stata pronunciata da Enrico Berlinguer a proposito di Jean-Paul Sartre, nel 1949. La seconda invece è di Palmiro Togliatti e si riferisce ad André Gide (1950). La terza è dell'allora ministro della Sanità Carlo Donat Cattin, durante la presidenza Craxi (1987) ed è stata pronunciata a proposito della prevenzione dell'Hiv.

Ma non pensate che siano cose d'altri tempi, perché l'Italia ha la classe dirigente e politica più omofoba d'Europa. Lo dimostra questo

bel saggio di Filippo Maria Battaglia, che mette in fila *la crociata omofoba della politica italiana*, come recita il sottotitolo. E si tratta di un atteggiamento decisamente trasversale, oggi diremmo "bipartisan": da destra a sinistra attecchisce e spopola. E sia chiaro, non è cosa d'altri tempi. Basterà sfogliare queste pagine per avere altri esempi: Giuliano Amato che nel 2000, spiegando il mancato rinvio del Gay Pride, dice in Aula a Montecitorio: «Purtroppo dobbiamo adattarci a una situazione nella quale vi è una Costituzione che ci impone vincoli e costituisce diritti»; l'elegante Santino Bozza della Lega Nord: «I romani hanno perso l'impero per questa storia qua: coi culattoni e il benessere, l'impero si è distrutto!»; per non dire di Carlo Giovanardi («Un bacio in pubblico tra due omosessuali? Come la pipì in strada»), fino ai "busoni" di Beppe Grillo o i "culattoni" di Roberto Calderoli («Essere culattoni è un peccato capitale: chi riconosce per legge le unioni è destinato alle fiamme dell'inferno»). La rappresentazione dell'omosessualità nelle parole dei politici italiani passa perciò per discriminazioni, intolleranza, difesa del costume e del decoro, complottismi verso le fa-

mose lobby gay e una serie di crociate verso questi "malati", "degenerati", "anormali".

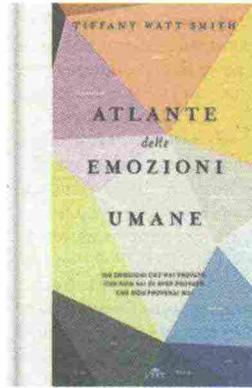
Dice bene il risvolto di copertina: «Non possono fare gli insegnanti né i capi scout, non devono baciarsi e tenersi per mano in pubblico, vanno curati e, se possibile, redenti. Da sempre la politica italiana dice di non avere "nulla contro gli omosessuali" eppure da sempre li discrimina. C'è chi invoca "sobrietà", chi chiede "discrezione", chi scomoda la Bibbia, chi ricorre a citazioni d'autore. Passano gli anni, cambiano toni e interlocutori ma il risultato - nonostante gli ultimi passi in avanti - resta lo stesso: dal fastidio e la diffidenza fino agli insulti e alle aggressioni verbali». C'è chi pensa che ogni Paese ha la classe politica che si merita.

E purtroppo, almeno sull'omofobia, bisogna dar loro ragione: come spiega Battaglia nell'ultimo capitolo del libro, citando numeri di inchieste e sondaggi, purtroppo la classe politica italiana rispecchia perfettamente il sentire diffuso degli elettori. Qualche flebile speranza dai più giovani ai quali, conclude Battaglia, «sono affidate le aspettative di un cambiamento radicale della società (e quindi della politica) italiana». Speriamo!
(conrad gessner jr)

ma quante emozioni!

■ Quando all'inizio dell'Ottocento il filosofo Thomas Brown, in una sala piena di spifferi a Edimburgo, propose un nuovo vocabolo per spiegare il comportamento di alcuni animali suggerendo "emozioni", non poteva sapere che queste ultime si sarebbero moltiplicate. Con i recenti studi fra neuroscienze, scienze cognitive e filosofia i ricercatori hanno sempre più ampliato lo spettro delle emozioni, di quegli stati d'animo che magari abbiamo provato nella vita ma non sappiamo definire. Ecco, ora la storica della cultura Tiffany Watt Smith ci viene in soccorso con questo utilissimo *Atlante* che raccoglie le emozioni più impensate. Certo, rabbia e paura, amore e desiderio, rimpianto e felicità: tutti sappiamo cosa sono. Ma chi conosce l'*abhiman*? Si tratta di una parola indiana, citata per la prima volta nei *Veda* e ancora oggi usata in tutto il subcontinente indiano, che evoca il dolore e la rabbia causati quando a farci del male è una persona che

amiamo. O anche l'*ambiguofobia*, emozione inventata dallo scrittore americano David Foster Wallace per descrivere il disagio che si prova nel concedere spazio all'interpretazione altrui. E così via, fra l'*iktsuarpok* degli eschimesi (così chiamano il miscuglio di ansia, nervosismo, eccitazione e felicità che prova chi aspetta l'arrivo di ospiti a casa), il *kaukokaipuu* dei finlandesi (l'inspiegabile nostalgia per un posto dove non siamo mai stati) o anche la *vergüenza ajena* degli spagnoli (l'imbarazzo empatico di chi assiste alle figuracce altrui). Insomma, c'è molto da imparare da queste pagine. Soprattutto dall'avvertimento con cui l'autrice ci invita alla lettura: «In totale le emozioni raccolte qui superano di poco le 150 e avrebbero potuto essercene molte di più... Ma anche se ho intrapreso un progetto impossibile da concludere, posso comunque presentarvi questa collezione che, proprio perché incompleta, manifesta il mio disaccordo

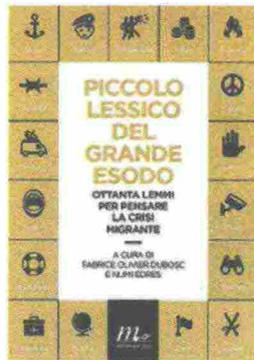


- Atlante delle emozioni umane
- T. Watt Smith
- Utet
- tr. di V. Bellocchio

con l'idea che la splendida complessità della nostra vita interiore possa davvero essere ridotta a una manciata di emozioni principali». (cgjr)

una guida alla crisi migratoria

■ È il tema del secolo. La crisi migratoria riguarda le nostre vite, le nostre politiche, le nostre società. Non possiamo voltare lo sguardo, far finta di nulla - con l'indifferenza o anche costruendo muri, "respingendo" o pensando che il fenomeno riguardi altri. Ecco allora questo utilissimo e agevole vocabolario della crisi migranti che, attraverso ottanta lemmi - da Appodi a Zingari, passando per Badanti, Impronte, Mediterraneo e



- Piccolo lessico del grande esodo
- AA.VV.
- minimum fax
- pagg. 300, euro 15

ropa e l'Italia affronta l'emergenza, dai trattati internazionali alle politiche sull'accoglienza.

Perché se c'è un dato incontrovertibile e su cui queste pagine danno da pensare è che questo "esodo", di dimensioni epocali e che interroga con forza inedita il nostro presente (e anche passato), è decisamente strutturale. E solleciterà cambiamenti (forse anch'essi epocali) nelle nostre società e in tutti noi.

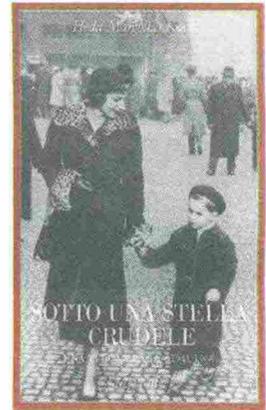
così via - fornisce gli strumenti per costruirsi un'idea della complessità del fenomeno, dei suoi risvolti economici, sociali, culturali, della sfida politica e psicologica (ma anche politica) con cui l'Eu-

la donna che sopravvisse due volte

■ «Proseguimmo furtive, con gratitudine e pazienza, in un silenzio pieno di suoni, in un'oscurità piena di ombre». Ci sono frasi intense, frasi letterarie, nelle memorie di Helga Margolius Kovály, ma sono la minoranza. Non ce n'era bisogno, nel mettere su carta la sua tormentosa vicenda personale, e tanti anni dagli eventi: a creare intensità bastava la realtà vissuta. Una realtà così estrema da non richiedere di far letteratura per colpirci. E questa vicenda davvero colpisce al cuore.

Quando ci s'imbatte in testimonianze come queste ci si stupisce di quante tessere siano ancora sparse in giro, nell'immenso mosaico dei totalitarismi novecenteschi. Di chi stiamo parlando? Diciamo così: di una donna che sopravvisse due volte. Era un'ebrea di Praga, Helga Margolius Kovály, di famiglia borghese. Sopravvisse una prima volta, ragazza, fuggendo dalla "marcia della morte" verso Bergen Belsen, dopo aver sperimentato l'abiezione nel ghetto di Łódź e in un sotto-lager di Auschwitz; e dal 1952 sopravvisse una seconda volta, nella Praga del colpo di Stato comunista, all'arresto, alla tortura e all'impiccagione del marito Rudolf Margolius già viceministro del governo Gottwald, nell'ambito del processo Slánský contro presunti complotisti ebraici, uno dei più famigerati processi-farsa di uno Stato edificato sulla paura e la delazione.

Sopravvisse a Hitler e a Stalin, Helga. Non fu l'unica, certo. Altri ebbero analoga sventura, tra gli ebrei, i borghesi, i liberali, i socialdemocratici nelle Repubbliche popolari dove, per dirla con Joseph Roth, comandava «il terrore ottuso della burocrazia». Ma questa cronaca, riletta oggi, dopo decenni di *pax europea*, è ancora viva e toccante. Ci turba per la sua inermeschiet-



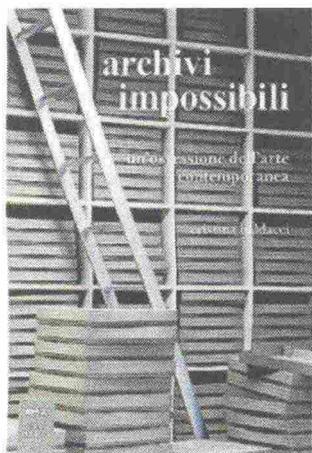
- Sotto una stella crudele
- H. Margolius Kovály
- Adelphi
- tr. di Silvia Pareschi

tezza, per la sua assenza di retorica. Per il suo coraggio. La narrazione di Helga (morta nel 2010 negli Stati Uniti) abbraccia circa vent'anni, dal ghetto polacco alla Primavera di Praga. Una cronaca semplice, scarna, a volte sbrigativa, e però tremenda. Helga non aveva alcun ruolo politico. Era una donna innocente, moglie di un funzionario comunista innocente, precipitata in un calvario atroce: il disprezzo, la solitudine, la malattia, la miseria, la perdita del lavoro, della salute; ma non la perdita della dignità.

Leggiamola, leggetela: anche solo per ricordare a noi figli d'Europa che certi cani che abbaiano oggi sono poca, pochissima cosa rispetto a certi latrati di ieri.

(enrico arosio)

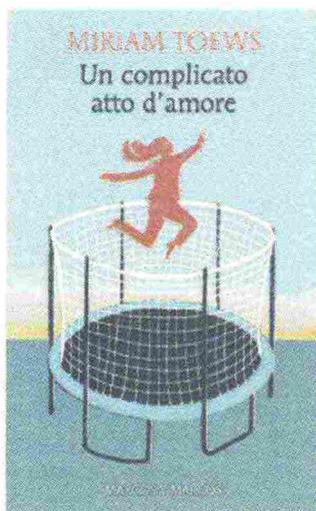




- Archivi impossibili
- Cristina Baldacci
- Johan&Levi
- pagg. 224, euro 22

furor d'archivio

■ Se c'è un elemento che accomuna il mondo artistico contemporaneo questo è l'archivio. Questa la tesi di Cristina Baldacci che, declinando le varie forme che un archivio può assumere - atlante-mappa, album-diario, museo-*Wunderkammer*, schedario-database -, ripercorre l'operazione che molti artisti compiono per raccogliere, classificare e conservare. Operazione che permette loro di ripensare, mostrare e raccontare. Il libro mostra il furor archivistico che si è ormai impadronito della pratica artistica, ricercandone le origini in quegli esperimenti novecenteschi che vanno dal *Bilderatlas* di Aby Warburg al museo immaginario di André Malraux. Un volume ricco e sorprendente, inatteso, capace di dar conto di quell'ossessione per l'archivio che è diventata (o forse è sempre stata) una "magnifica ossessione".



- Un complicato atto d'amore
- Miriam Toews
- Marcos y Marcos
- tr. di Monica Pareschi

■ Dici mennoniti, dici Miriam Toews. La scrittrice canadese è nata e cresciuta a Steinbach in una comunità mennonita, movimento

fuga da una setta piccolina in Canada

anabattista che predica il ritorno alla purezza dell'originaria Chiesa cristiana. Risultando un tantino anacronistico e opprimente. Un piccolo e limitato pezzo di mondo che la Toews ha raccontato anche nel suo ultimo libro, *I miei piccoli dispiaceri*. Ora Marcos y Marcos ripubblica il romanzo che ha condotto l'autrice al successo internazionale, *Un complicato atto d'amore*.

Nomi, sedici anni, vive nel mennonite East Village con il padre. La sorella e la madre se ne sono andate, fuggite per un anelito di libertà o perché scomunicate dalla comunità (quindi condannate all'indifferenza totale di tutti). Anche Nomi si ribella, ma i suoi sogni di fuga verso New York e Lou Reed sono bloccati da «un vecchio seduto in una casa vuota che non ha più nessuno» tranne lei; perciò si profila un futuro nell'unica attività economica del villaggio oltre le rappresentazioni

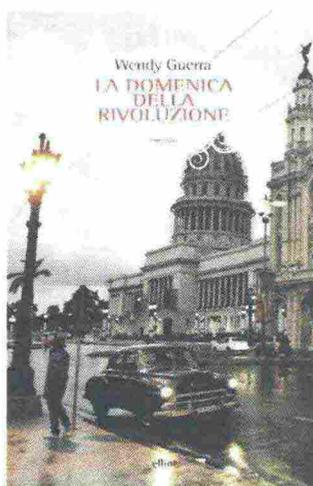
mennonite in costume (la menzogna), il mattatoio di polli (la morte, fondamento della vita mennonita). Fino a quando un complicato atto d'amore non le indica la strada.

Il terzo romanzo della scrittrice canadese è una conferma. Tornano i temi della famiglia, della perdita dei cari, del soffocante fondamentalismo religioso, della profondità dell'amore e del dolore. E si riconosce pure l'inconfondibile stile umoristico (nero) dell'autrice. «Un sondaggio telefonico mennonita potrebbe comprendere domande tipo: preferirebbe vivere o morire di una morte crudele? Se rispondi "vivere", vedrai che il mennonite che fa il sondaggio sbatte lui il telefono in faccia a te» oppure «C'è qualcosa di irritante in un uomo che predica l'umiltà assoluta e battezza un gruppo di persone col suo nome». Miriam Toews allo stato puro.

(lc)

fare poesia all'Avana

■ «Cuba è così, quando si tratta di muovere il corpo, di toccarsi o toccare, si mettono da parte i sospetti, e del resto l'unico spazio di libertà che noi cubani abbiamo avuto in questi anni è proprio quello: il corpo». Cleo, la protagonista di questo romanzo, mette il dito sul bizzarro paradosso di un Paese dove puoi denudarti e dimenarti nel ballo senza segreti mentre le idee no, quelle sono bandite e recluse. Wendy Guerra ha scritto decine di libri, fra romanzi e raccolte di poesie, pubblicati in molti Paesi ma non nel suo. Questo romanzo,

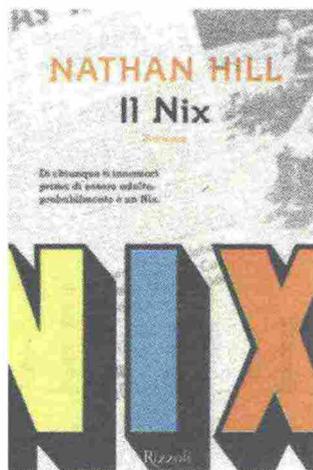


- La domenica della rivoluzione
- Wendy Guerra
- Elliot
- tr. di P. Marchetti

la morte dei genitori, scienziati vicini al regime ma sui quali aleggia un alone sinistro. Lei vince premi e quindi le è permesso viaggiare, incontrare gli esuli, vivere lo sdoppiamento di chi ama la propria Patria ma allo stesso tempo non può non denunciarne la censura e la limitazione delle libertà. Uno spaccato della realtà cubana magistrale per atmosfere e registro linguistico. Per capire cosa significa la vita a Cuba al di là di cliché e pregiudizi.

(mf)

una vita americana



- **Il Nix**
- **Nathan Hill**
- **Rizzoli**
- **tr. di A. Cristofori**

■ Samuel aveva nove anni quando la mamma gli raccontava del Nix, uno spiritello che secondo una leggenda norvegese può assumere diverse forme e, in particolare, si presenta ai bimbi come un grande cavallo bianco per rapirli. Invece il Nix arriva per lei, la mamma. Sparisce, scompare da un momento all'altro. Samuel è stato abbandonato. Decenni dopo lui, alla soglia dei quarant'anni, fa il professore di letteratura. Di giorno, perché la notte invece è vittima della sua ossessione: un gioco di ruolo online che lo rende schiavo dello schermo. Una routine stravolta quando tutti iniziano a parlare del "Packer Attacker": giornali, televisioni e social si riempiono del video, ripreso da un telefonino e diventato subito virale, di una donna (descritta come un'insegnante «radicale e hippie») che aggredisce il governatore dello Stato che è anche il candidato re-

pubblicano alla presidenza degli Stati Uniti. E per Samuel la cosa non avrebbe una grande importanza se non fosse per quella telefonata che riceve da parte di un avvocato, il quale gli rivela che la donna in questione è sua madre.

Da qui si costruisce l'architettura narrativa di questo romanzo, che è anche «una storia tragicomica sulla rabbia e il bigottismo americani». Le vicende narrate fanno infatti da sfondo, da cornice alla storia americana degli ultimi decenni. Come ha scritto il *Guardian*, «*Il Nix* è un romanzo sul crescere negli Usa, sulle due infanzie di madre e figlio, sul raggiungimento della maggiore età, sulle amicizie scomode e i primi amori, sulla solitudine dell'intelligenza e le amicizie maltrattate. La parola Nix si riferisce a uno spiritello malevolo e malaugurante che inganna le sue vittime con gli affetti che più possono loro nuocere – e così facendo dà al libro un principio organizzativo metaforico». Accolto dalla critica con elogi superlativi (uscito in America lo scorso anno, il *New York Times* e il *Washington Post* l'hanno inserito nella lista dei migliori romanzi dell'anno) e paragoni ingombranti (per l'autore Nathan Hill sono stati spesi nomi di «novello David Foster Wallace», mentre lo scrittore John Irving l'ha comparato nientemeno che a Charles Dickens), il romanzo ha conquistato anche Hollywood, tanto che la Warner Bros Television ha annunciato una mini serie tv ispirata al romanzo e voluta da Meryl Streep e J.J. Abrams.

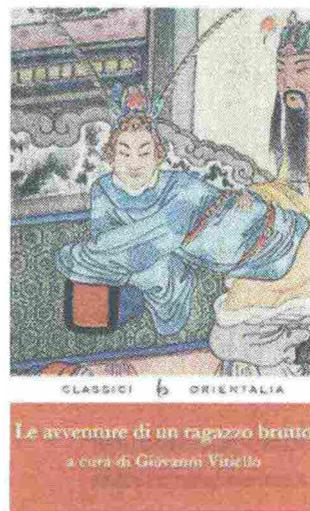
Insomma, non lasciatevi spaventare dalla mole del libro (768 pagine) e prendete coraggio. Rimarrete affascinati da questo esordio ambizioso, politico, satirico, a tratti cupo. E decisamente divertente.

(mf)

lussuria e pregiudizi imperiali

■ «Oggi vi racconterò di un uomo straordinariamente brutto e vile d'aspetto, che per aver lasciato dimorare il suo cuore nell'impuro diede luogo a una storia veramente fantastica!». Cominciano così *Le avventure di un ragazzo brutto*, novella a tratti pornografica e a tratti omoerotica scritta intorno al 1630 nella Cina del sud, all'apice storico e geografico della dinastia dei Ming. L'ordinario di lingua e letteratura cinese Giovanni Vitiello, che proprio sull'omosessualità maschile della Cina tardo imperiale si è specializzato, non riesce ad accedere alla copia conservata nella biblioteca di Pechino ma consulta quelle conservate a Taiwan e in Giappone e, tramite una serie di casualità, entra in possesso di una trascrizione proprio a Berkeley, dove all'epoca era ricercatore. Il racconto, magnificamente tradotto, segue le gesta di Niu Jun, studente di rara intelligenza bullizzato dai suoi compagni perché «brutto e bizzarro d'aspetto». Attraverso l'espedito narrativo del sogno, il ragazzo verrà trasformato in adone, scoprirà le gioie della sodomia e diventerà regina. Godrà anche di donne vestendo prima l'identità maschile e poi quella femminile. Infine, dopo esser stato violentato da centinaia di soldati, con lo «spirito provato» e il «culo rotto», si risveglierà convinto ad abbandonare sia la lussuria che gli studi confuciani per ritirarsi nelle montagne a seguire «il cammino della perfezione spirituale».

(cag)



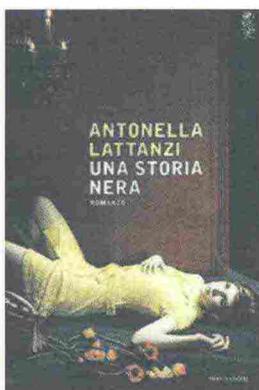
- **Le avventure di un ragazzo brutto**
- **a cura di G. Vitiello**
- **Orentalia**

la storia di tutti gli amori violenti

■ Per *Una storia nera* Antonella Lattanzi ha dichiarato di essersi ispirata al Georges Simenon de *La Camera Azzurra*. Anche Cristoforo Colombo si era imbarcato con l'intenzione di raggiungere le Indie e poi aveva scoperto l'America.

Così il terzo romanzo dell'autrice barese è un nuovo luogo letterario, geograficamente, stilisticamente, intimamente lontano dalle atmosfere nebulose e umide dello scrittore belga. Siamo nell'estate rovente del 2012, quando Vito Semera-

ro scompare. La sera del 6 Agosto è lì a festeggiare, con la ex moglie e i tre figli, il compleanno della più piccola, Mara. Una serata piacevole, con una festa che stranamente fila liscia: sono trascorsi due anni dal divorzio con Rosa, dopo una relazione intrisa di violenza, di gelosia, finché lei non ha avuto la forza e il coraggio di dire basta. Ma davvero un documento sancisce la fine di una storia così avviluppante? Perché Vito «è stato il marito peggiore» che si potesse immaginare, eppure ha volu-



to bene ai suoi figli. E Carla sa che lui l'ha amata «da morire, è solo che il suo amore era un campo di battaglia».

Il giorno dopo, il 7 agosto, di Vito si sono perse le tracce. I

- **Una storia nera**
- **Antonella Lattanzi**
- **Mondadori**
- **pagg. 252, euro 18**

collegli in banca ne parlano con stima, anche se qualcuno lo sospetta di un importante ammanco; la famiglia pugliese di Massafra si attiva con un *modus operandi* che ricorda le metodologie mafiose, e Milena, l'amante, la donna clandestina, con la sedicenne figlia Paola (figlia di chi? anche lei figlia di Vito?), è sconvolta.

Antonella Lattanzi costruisce un impianto narrativo compatto, una struttura architettonica antitellurica che prova ad

arginare le scosse e gli scatti provocati dallo stesso talento della scrittrice. Se i romanzi di Simenon sono acqua cheta, lacustre, Lattanzi costringe il proprio flusso dentro una diga e basterebbe una goccia in più per provocare l'esondazione. La lingua è elettrica, barocca, viscerale, per questo la bussola vibra molto di più verso Ammaniti o Palahniuk, con visioni lisergiche, per cui le facce delle persone sul tram si sciolgono e si fondono ai sedili rossi o i gabbiani aprono come burro i crani dei colombi. In qualche modo per Lattanzi è un ritorno a casa, al suo libro di esordio, a *Devozione*, alla deriva tossicologica delle dipendenze, in una storia che, oltre a essere nera, ha tutto l'aspetto di una storia vera.

(vins gallico)